

TRENTIN, UNA VITA DEDICATA ALLA TEOLOGIA MORALE

don Giampaolo Dianin
Padova, 14 gennaio 2011

Il Seminario e la Facoltà teologica hanno voluto dedicare una miscellanea a Mons. Giuseppe Trentin per ricordare il suo 70° compleanno così come era stato fatto per altri illustri docenti del nostro Seminario. Figure come quelle di Sartori, Trentin, Segalla, Leonardi e Tura non ho avuto timore di definirle «la generazione del Concilio». A loro tutti siamo debitori.

Eravamo partiti con un proposito ardito, quello di studiare gli scritti di Trentin e far emergere il suo ricco percorso teologico. Avevo iniziato questo lavoro impegnativo ma poi a motivo della mia nomina a Rettore ho e abbiamo dovuto ridimensionarlo.

Il volume dopo l'introduzione che presenta la figura di Trentin contiene una serie di contributi fatti da docenti della Facoltà e da molti dei principali nomi della teologia morale italiana e non solo.

In questo breve intervento sintetizzo quanto scritto nella introduzione al volume soffermandomi sul percorso teologico di Trentin.

Possiamo dividere l'itinerario teologico-morale di Trentin in cinque tappe, ciascuna contrassegnata anche da un cambiamento di orizzonte all'interno della teologia morale stessa.

La prima tappa, dal 1958 al 1963, fa riferimento agli anni degli studi nel Seminario di Padova, un tempo nel quale la teologia e la morale seguivano strade parallele lontane l'una dall'altra; si vedevano ma non si incrociavano mai.

Sono gli anni in cui comincia ad emergere a Padova la figura di don Luigi Sartori, a quel tempo insegnante di filosofia al liceo ma già interiormente alla ricerca di percorsi nuovi per la teologia. È lo stesso Sartori a presentare per la prima volta ai suoi studenti gli studi sul soprannaturale di Henry De Lubac e *La legge di Cristo*, il manuale di padre Häring. «E così – racconta Trentin - al mattino seguivo i corsi, rigorosamente in latino, di teologia dogmatica e morale sui poderosi manuali del Tanquerey e dello Jorio; al pomeriggio, invece, rubavo un po' di tempo allo studio dei manuali per leggermi, in italiano, le opere dei nuovi teologi che cominciavano a circolare, un po' clandestinamente, anche in seminario».

La seconda tappa, dal 1963 al 1967, è più articolata e raccoglie gli anni degli studi a Roma, prima alla Gregoriana e poi all'Accademia Alfonsiana; sono gli anni dell'incontro fecondo ma ancora acerbo tra la teologia e la morale.

Inviato a Roma per studiare teologia dogmatica, Trentin scopre una teologia dall'ampio respiro biblico. Una strada sconosciuta e insieme conosciuta: «Era come se avessi studiato non Dio, ma l'idea di Dio – afferma Trentin – o per dirla con Pascal, non il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ma dei filosofi. Un Dio lontano, fuori dal mondo e dalla storia, impassibile e quasi indifferente di fronte alle vicende umane. Alla Gregoriana mi sembrava di entrare per la prima volta nella storia della salvezza, mi sentivo personalmente coinvolto e interpellato. Era come se dopo aver studiato a lungo la formula chimica dell'acqua avessi bevuto per la prima volta un bicchiere d'acqua fresca».

Trentin ricorda da una parte l'interesse per queste novità, dall'altra la fatica di smontare un sistema che poteva avere dei limiti ma che comunque si presentava logico, coerente e compatto. Inevitabile la fatica e il disorientamento nel dover ripensare e risistemare tutto quanto era stato acquisito. «Avevo l'impressione di smarrimi – confida Trentin – di camminare dentro una selva lussureggiante, ricca di parole e di significati ma di non trovare la via d'uscita o quanto meno di non riuscire ad individuare la posizione in cui mi trovo».

La terza tappa, dal 1967 al 1968, è quella più faticosa e travagliata ma anche più feconda, ed è legata all'incontro con il mondo tedesco all'Università di Bonn. Trentin si trova ad approfondire tutte le problematiche dell'incontro tra la teologia e la morale.

Se la riscoperta della fondazione biblica aveva accompagnato la tappa romana, quella vissuta a Bonn è segnata dalla ricerca sui presupposti antropologici della teologia morale. Un periodo sereno, felice e fecondo soprattutto per l'amicizia con Franz Böckle che Trentin coltiverà fino alla morte di questi nel 1991. Se Hä-

ring negli anni romani era diventata la figura di riferimento con la sua personalità, competenza e capacità di ripensare la teologia morale in prospettiva biblica, ora è Böckle l'amico e il compagno di viaggio.

La quarta tappa, più intima e personale, è legata all'incontro con il gesuita padre Wilhelm Klein che, mi pare di poter dire, accompagnerà e plasmerà lo stile e il modo di far teologia di Trentin.

Wilhelm Klein è stata una singolare figura di filosofo, teologo e maestro spirituale sconosciuta al grande pubblico perché non ha mai voluto pubblicare nulla. Nonostante avesse svolto per pochi anni attività accademica, Rahner diceva di lui: «È forse il teologo più significativo del Novecento». Dopo la sua morte, avvenuta nel 1996, vennero pubblicati quattro volumi di meditazioni e commenti biblici sfuggiti alla distruzione a cui erano destinati per sua volontà.

Trentin in questi anni ha dato un contributo significativo alla riscoperta e alla non facile interpretazione del pensiero di padre Klein. In occasione di alcuni convegni organizzati in Germania da quelli che erano stati suoi discepoli è stata riconosciuta la correttezza dell'interpretazione che Trentin ha dato del pensiero dell'illustre teologo. In particolare ricordiamo il volume *In principio. Il "mistero di Maria" nei manoscritti di Wilhelm Klein*, dove, accanto a una puntuale presentazione del pensiero, c'è la traduzione di alcuni tra i più significativi manoscritti del padre gesuita.

L'ultima tappa si apre nel 1968, anno in cui Trentin con l'inizio del suo ministero di teologo a Padova, approfondisce la fisionomia della sua ricerca, attento alle fonti bibliche e alla storicità della teologia morale con uno spiccato sguardo pastorale proprio della tradizione patavina.

Quaranta lunghi anni che potremmo sintetizzare così: 1) in un primo momento, subito dopo il concilio Vaticano II, Trentin segue la pista del rinnovamento biblico partecipando alla ricerca del cosiddetto *proprium* della morale cristiana. 2) Successivamente imbecca la pista della cosiddetta «autonomia morale in un contesto di fede». 3) E ultimamente emerge nel suo lavoro una precisa attenzione alla dimensione non solo biblica, ma anche casistica della teologia morale, evitando di trasferire il giudizio sul comportamento all'atteggiamento della persona e, viceversa, di considerare solamente l'atteggiamento buono senza entrare nel merito della correttezza del comportamento.

Nei suoi scritti possiamo notare il tentativo di ricomporre, a livelli diversi, molteplici dimensioni, ermeneutica e analitica, teologica e antropologica, biblica e casistica, della teologia morale.

La teologia morale di Trentin non è una generica antropologia né si riduce a succursale delle scienze umane, ma è consapevole di ciò che le è proprio e specifico: arrivare ad elaborare delle norme morali per l'agire con un metodo adeguato.

Per raggiungere questo obiettivo Trentin ha sempre presenti quattro questioni; 1) interpretare in modo adeguato le norme bibliche; 2) ripensare il ruolo del magistero e il processo che lo porta a formulare le norme morali; 3) precisare il *proprium* dell'etica cristiana; 4) assumere un metodo adeguato che non può essere più di tipo deduttivo. Una «normatività dal basso», la chiama Trentin, che ha i caratteri di una ricerca "inventiva" che non teme di dare voce ad una rinnovata casistica.

Su questi orizzonti la teologia morale può superare la falsa contrapposizione tra legge e coscienza, tra antropologia e teologia, tra vita cristiana e vita morale e ritrovare il proprio specifico compito senza complessi di inferiorità e senza dover cercare in altre discipline delle stampelle per sostenere una propria nebulosità epistemologica.

Con l'episcopato patavino di Mons. Filippo Franceschi si apre una pagina nuova per il gruppo dei docenti del Seminario. Il Vescovo non mancava di mostrare stima e rispetto per questo gruppo di teologi che attorno alla figura di Luigi Sartori e alla rivista *Studia patavina* si era fatto conoscere e stimare. Alla stima si aggiunsero anche benevoli rimproveri per un certo provincialismo che, secondo Franceschi, impediva di emergere a livello nazionale e internazionale. In quegli anni Trentin era preside del corso istituzionale e per primo fu coinvolto da Franceschi nel risolvere questa questione: tutti i docenti che erano solamente licenziati dovevano essere messi nella condizione di poter terminare gli studi e, soprattutto, bisognava cominciare a pubblicare e a farsi conoscere dentro e fuori diocesi. Trentin, in quanto preside, doveva dare l'esempio e così cominciò a pubblicare alcuni lavori e anche a scrivere nel settimanale diocesano, inaugurando un percorso che continua anche oggi.

Sono ormai oltre 500 gli interventi di attualità pubblicati prima nel mensile padovano *Il santo dei miracoli* e poi nel settimanale diocesano *La Difesa del popolo*. Lo stile è quello che Trentin ha respirato nei lunghi colloqui con Padre Klein; Trentin non vuole dare delle risposte ma aiutare le persone a pensare, a entrare nella complessità delle questioni, a usare la testa e la coscienza, ad accettare i piccoli passi nella distinzione tra il piano dei principi e quello delle mediazioni, della bontà soggettiva ma anche oggettiva. E così si sofferma a chiarire i termini, delinea lo status quaestionis, mostra i risvolti delle problematiche. Soprattutto cerca di tenere insieme la Parola e il messaggio cristiano con una corretta argomentazione etica rifuggendo da ogni scorciatoia autoritativa per entrare nella faticosa ricerca del pensiero.

Nei miei colloqui con Trentin ho colto con molta chiarezza che sono questi piccoli frammenti di teologia morale destinati al popolo cristiano, i testi di cui va più fiero. Essi non sono teologia spicciola ma il frutto di un albero dalle radici profonde, espressione del lungo itinerario personale.

Uno dei percorsi di ricerca di Trentin riguarda quella che è stata chiamata «autonomia morale in un contesto di fede». Se il Concilio ha auspicato che alla teologia morale venga dato un preciso fondamento biblico, questo passaggio – afferma Trentin – non è stato esente da ambivalenze. Assistiamo così da una parte all'emergere di grandi affermazioni di principio e dall'altra alla riaffermazione di norme tradizionali trasmesse in base al principio di autorità. Se c'è uno specifico dell'etica cristiana non è solo a livello motivazionale ma anche «come contributo storico del cristianesimo per una comprensione più profonda sia del fondamento dell'obbligazione morale sia dei valori in gioco nel processo di fondazione delle norme o più precisamente dei giudizi morali». La morale appartiene al patrimonio di tutta l'umanità, alla ricerca spesso ambivalente di tutti gli uomini di ogni epoca. Noi cristiani non siamo fuori, nemmeno sopra ma con tutti gli altri.

Non possiamo dimenticare anche i ruoli istituzionali che Trentin ha assunto nei quarant'anni del suo lavoro a Padova. Abbiamo ricordato il suo impegno di preside del corso istituzionale del Seminario Vescovile di Padova ma va menzionato quel lungo percorso che porterà alla nascita della licenza in teologia pastorale, primo passo della futura Facoltà teologica del triveneto.

Questi compiti istituzionali hanno fatto emergere un'altra dote di Trentin: la sua capacità di tessere un dialogo costruttivo, l'infaticabile opera di mediazione e insieme la capacità di decidere. Non tutti vedevano di buon occhio quella che era ritenuta una specie di spinta «secessionista» del triveneto dalla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Eppure quel percorso, iniziato già da Luigi Sartori, quando era preside, aveva un obiettivo preciso: valorizzare lo specifico delle chiese del nord-est e la loro particolare sensibilità per la teologia pastorale. Già Sartori sognava di poter portare la Facoltà fuori dal Seminario per poterla aprire anche ai laici. Trentin con un paziente ma anche deciso dialogo è riuscito ad avviare il biennio di specializzazione in teologia pastorale. Senza quest'opera oggi non avremo la Facoltà teologica del triveneto.

L'augurio che facciamo a Trentin è che possa continuare ancora a lungo a provocarci con le sue riflessioni e a farci pensare. Sono anni in cui c'è tanto bisogno di esercizio del pensiero e di discernimento della coscienza.